

Ms. ital.

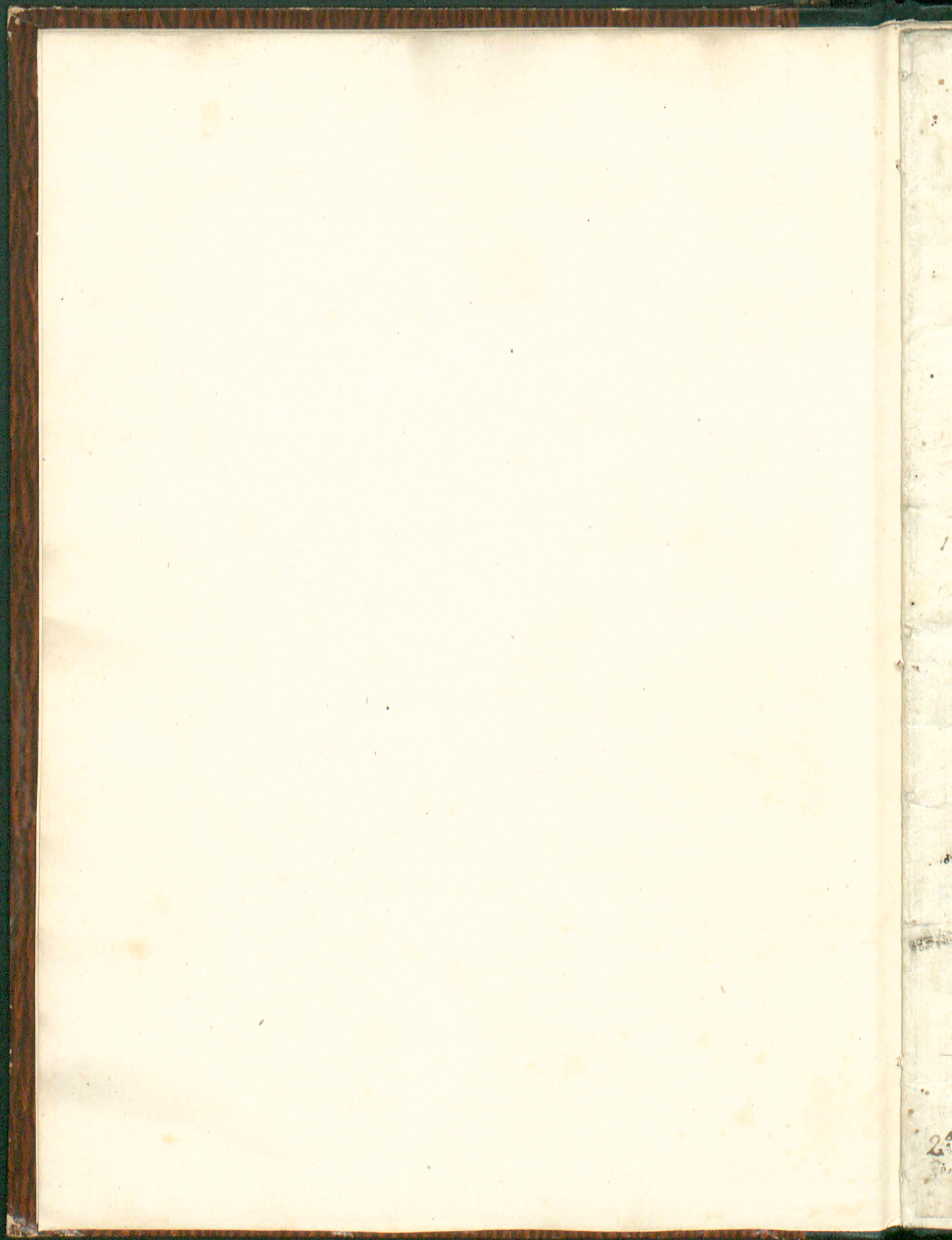
Quart 46

*Trattato no seguito pezzo
Santoro. 1650*



Ms. ital. Quart 46.

Unbekannter Herkunft. Gebunden 1885.



La narrazione del crollo di un fenomeno
 seguito l'anno del nostro Signore 1650.
 presso l'Isola di Santorino, traslata fedel-
 mente dal idioma greco composto in rima
 da un certo Costantino Signore Primale di
 detta Isola testimonio oculare.

Preambolo o sia preliminare
 dell'autore.

Ex
 Biblioth. Regia
 Berolinensi.

1.^a e fra il gran mucchio di tanti mali di cui era oppres-
 sa l'Isola nostra di Santorino, vale a dire, e fra le più
 formidabili terrori della minacciate guerra, e fra le
 più insopportabili pesi delle gravi e continue inquisi-
 zioni e fra le più violente depogliamenti delle arance,
 e fra le fami, le penurie, e le più desolate ster-
 vilità della terra, volse di più il Sommo ed on-
 nipotente Iddio, non so se fosse per un emendevole
 castigo di malvagità, o pure per una salutifera
 prova de' buoni, di dimostrare alle abitanti
 di questa Isola un segno o sia fenomeno dell'ira
 tremenda come un compedioso volume dell'irritato
 suo furor, e disacerbato Idoglio, quale per arrivare
 a guisa d'un eterno ed indelebile memoriale alle
 posterità, parve mi in avviso qui in rima o bene o
 male comunque si si registrar.

2.^a L'anno dunque della nascita di Cristo 1650. l'14 del
 mese

meze di settembre, tutto il paese si mise in una grandissima paura a motivo delle gagliardissimi terremoti per tutta l'isola dalla mattina di quel giorno fino al dì di domani senza interruzione si sentivano, quali in vece di cessare inppiu si aumentavano; e perciò unito il popolo con una cristiana prontezza immediatamente corsero alle chiese per pregare iddio di voler impedire un simile cotanto spaventosissimo flagello.

3.^o Diversi pertanto vi erano le pareri, e varie le opinioni circa la causa di codesti terremoti. Questi dicevano essere effetto delle grandissime Calme che da tempo dominavano, quelli pensavano provenire dall'escrescenza di fuoco delle caverne sotterranee, che fanno scuotere non solo la loro isola, ma bensì tutte le Cicladi dell' e tripolago, ed altri poi (e questi li più vecchi ardi) erano di sentimento di dover succedere indubabilmente qualche gran male noto a Dio solo conoscitore degli eventi futuri.

4.^o In un continuo seguito di cotali terremoti li 26. dell' istesso mese di settembre giorno di giovedì di buona mattina trovandosi quasi tutti coricati al letto, vero che inopinatamente spandendosi per tutta la periferia dell' isola una insopritibile puzza, e riempiendo le nostri navi di un tetro fetore sopraffatti dal stupore non

na potevamo in niuna maniera indagare e ritro-
 vare la Causa. Stando però, in tale stuporosa per-
 plessità quelli del Villaggio di Mercoigne ci mandano
 a dire che verso la parte settentrionale della Blimpe
 (ora Culumbò) si vidda un segno non mai per l'
 avanti veduto veramente il più maraviglioso e
 strano. Nel sentir uno tale annunzio uniti una
 copiosa moltitudine di gente subito andassimo
 verso quella parte ove viddimo l'adesso segno, ed
 eravi un mucchio come un grand'area tutto bian-
 co come la neve onde ne usciva un fumo che
 nell'altrezza rappresentava una torre. Dich' si con-
 getturò che dovea provenire la sentita puzza,
 come i più varj della Compagnia ci affermava-
 no che la notte precedente ivi stavano per of-
 fervare il fenomeno. Si congetturò anzi che
 indi dovea certamente uscire qualche nuovo
 scoglio, come per tradizione sapeano esser usiti
 due altri.

5^a Tali Congetture non poco vi accrebbero la paura
 di tutti gli abitanti, ed il seguente giorno
 di venerdì, non si mancò di andare processio-
 nalmente il clero, ed una gran folla di po-
 polo per implorare il divino aiuto una
 chiesa dentro di cui mentre stavano pregando
 scossa improvvisamente dall'impeto di un gagliar-
 dissimo

Dissimo tremore non molto vi volse per lasciarli
tutti ivi oppressi e morti. il giorno di Sa-
bato reiterando le nostre più percosse supplitte
in uscita dalla chiesa viddimo sortire dal detto
minichio, o sia segno, e fenomeno, una grandis-
simo fumo a guisa d'una alte, ed imminente
nuvola, quale durando per lo spazio d'un'ora
di poi sene sparì. Il dopo pranzo ci avvia-
mo verso una chiesa della Madonna Santissi-
ma della Kiura Panajia in Apomerie situ-
ata in alto adirimpetto del fenomeno, e nell'
andare si viddo quel fumo avventandosi
diventare dieci volte maggiore di prima, quale
durando fino al seguente giorno, ed aprito il
vesuvio non faceva altro che di continuo
vomitare e lava, e terre, e sassi in gran
quantità, che in aria alzandosi, e come
tanti bombe, e canoni in giù cadendo, co'
loro strapitosissimi rumori una sommersa spaven-
to a tutti quanti recavano.

Non terminer però fin qui il sommo d'un simile
male, non essendoci per così dire che un minimog-
giore delle futuri formidabilissimi eventi come in
appresso se vedrà. La seguente Domenica comparve
di nuovo il consueto fumo, ma comparve bensì
molto diverso e differente in tutto e per tutto da quel-
lo veduto di prima; imperochè nella misura dell'

allegra pareva di arrivare la sommità dei Cieli, nelle
 operazioni ed effetti poi altro non si vedevano che de' gran-
 dissimi fuochi quali come tanti fulminanti saette son-
 tando di continuo dal vesuvio e cadendo in giù minacia-
 vano con un evidente, e molto palpabile pericolo di
 bruciare ed incenerire, e case, e terre, e tutta intera
 l'isola di Santorino. Ed in una simile veduta può
 bensì ognuno figurarsi quale, e quanto doveva esser lo
 spavento delli abitanti, quale e quanta la confusione.
~~ed in ogni parte di questa isola~~ Da per tutto e nella cam-
 pagne, e nelle città, e dentro le case, e fuori alle
 piazze, alli vidotti alli camini videbano, l'eco
 delli più lamentevoli clamori, delli più disperati
 quereli, delli più dritti sospiri, delli più affannosi
 deliqui ed incosolabili singhiozzi, l'uni con gran
 fretta se n'andavano come in luogo di rifugio il più
 sicuro a riuoverarsi dentro le chiese nascondendosi
 sotto i sacri altari, li altri a gran passo correvano
 delli sacerdoti per conservarsi de' loro pecati, e di
 poi comunicarsi con somma compunzione do-
 essi come in forma di viatico. Questi gridavano
 con una fontana di lagrime alli occhi miser-
 vicordie a Gesù christo, quelli a Maria santissi-
 ma di voler intercedere presso il suo divin fi-
 gliuolo. e tanto era impeto delli fulminanti
 tuoni, tante erano le scosse delle miserande pre-
 ve, che lo terribilissimo loro nuboto pervenne
 fino alli dardi nelli di Constantingopoli, in cui
 si pensava che qualche gran guerra navale
 ne loro contorni si facesse. In questo poi tempo

Confuso insolitamente il mare facendo interbidire
l'emisfero cessarono le bonaccia, ed altro non si sen-
tirono per tutto il circuito dell'Isola che lo spavento
e l'angoscia del periccioloso ed inasprito elemento.

7.^o Avista di tanti mali or ora si aspettava la Morte;
onde tutti quanti disperati di poter più vivere
colta sola fiducia in Dio ed a' suoi Santi conser-
vero altri alla chiesa di S. Andrea situata alla
meridionale parte dell'Isola di là, ed altri par-
ticolarmante quelli del Castello andarono alla
chiesa di S.^a Mariae come sito più ampio e spa-
gioso per orare ed allora fu che credessimo essere
di già certamente pervenuto l'ultimo fatalissimo
momento di osservar vita, perche nel mentre che
noi stavamo ivi dentro le chiese, esse sentivano
nello stesso istante tante gagliardissime le scosse di
terremoti che muovendosi di continuo tutta
l'Isola pareva di voler cadere, uo che vedea-
mo tutto offuscato il Cielo lampeggiare senza
interrompimento, che tra gli altri gettando un
fulmine mezzo miglio distante da noi con nostro
mescolabile spavento osservassimo avere non
sola spaciato, ma ridotto in minutissimi pezzi
un grandissimo Vasso sopra di cui cadette, qui
viciniciassimo le piante, le querce, li clamori
qui ridoppiassimo le preghiere del divino ajuto,
qui scambievolmente domandavamo il recipro-
co perdono, qui ci siamo abbracciati, qui ci siamo
paciati, qui ci siamo dati l'ultimo e sempiterno

addio. In una parola tale fu la dolorissima tragedia
di quel giorno di domenica, che pareva esser una
vera immagine di quello del giudizio universale, mas-
simamente allora quando dovevano dividersi, non
pensando che mai in questo Mondo ci saremmo
veduti. Divisi intanto ciascuna nelle famiglie
ne presero la strada della loro propria abitazione
una parte addosso in S. Michele Arcangelo
ad Alverotiri, un'altra in pingo Castello che
dimoravano li signori, ed un'altra in clere-
vigli uno de' villaggi li più popolari.

80. Ritirati adunque ne' proprii quartieri, e passati
varie ore quieti consumassimo in continue orazio-
ni, e rigorosissimi digiuni, ci vennero a dare la nuova
quella di clerevigli della perniciosissima novina che il
fenomeno recò alla nostra isola. vale a dire quel-
mente il mare dal continuo agitato delle furio-
sissime sue onde, e dal non mai interrotto spar-
gimento della suscitata pietre dal profondo
svolte, e sradicate ampiamente si allagò, ed al-
lagato che fu, innoltrandosi verso le case, li cam-
pi, e le riviere, ne portò via tutti li caicchi
e banche d'intorno, a riserva di quelli che nel
bado, e kauro vi si trovavano, rovinò sieppia due
migliaia misura di terreni, anche una gran molli-
tudine di vigere, rovinò arbori di fichi, di olive,
precipitò chiese, case, e campestri abitazioni, fece
compare di tutti antighi edifici, mai dianzi saputi
trà

tra questi de' repubblicani pieni di ossa, di eccellentissimi
marmi, de' vestigi di città solbissate che poscia coperte
di terra di ridussero campagne di lavoro.

9.^a Una simile nuova recitatai avrebbe a chi la
paura, ed il spavento, nel pensare che non molto
tardi dovremmo essere solbissati tutti; come per
l'avanti le sette città la furono, e non erano senza
fondamento ragionevole la nostra paura, e spavento
perchè in quell'istesso terribilissimo giorno di
domenica non comparendo affatto il sole, pre-
sagiva una caliginosissima notte in cui ora
attendevamo di essere oppressi d'un eterno il più
fatalissimo sonno.

10.^a Ma tali paure e spaventi furono in seguito al-
quanto quantunque interinamente alleggeriti,
imperciocchè ed un maravigliosissimo, e mirabolosissi-
mo odore che in vacità, e fragranza sorpassava
li aloes, le mirre, e li più esquisiti aromi due
ore di notte per tutta l'isola si sentì, e si quindi
doppio il vesuvio senza dare il menomo segno né
di fumo, né di fuoco, né di qualsivoglia altro o per-
nicioso, o spaventevole effetto. non molto però
né più né la durata di un tal odore, né la quiete
del vesuvio, perchè quello durò soltanto un ora di
tempo, e di nuovo ritornò la pugga, e la mezza
notte questo cominciò ad esalare li soliti fuochi,
lampi &c. &c.

11.^a Il giorno seguente di lunedì tutti quelli del

sopra Castello di Pigo andassimo processionalmente in
una chiesa della Madonna Isma detta Catofiani situata
non molto lontano dalla spiaggia del mare, e per preg-
giarla della sua potentissima intercessione, e per possedere
coi propri occhi tutte le cose riferiteci, come di fatti
ivi arrivati, dopo le consuete preghiere con nostra
grav. maraviglia, e spaventevole stupore viddimo
e li soprimenti di molti antiqui Edifizj, e li marmi
e li Sepolchri, e tutto quanto ci avevano raccontato.

12^o

Indi ritornati a Pigo, ed entrati alle case nostre
non poco di dispiacere, e ramore ci arrese una
nuova improvisa, e pernicioso veduta. perchè os-
servassimo tutto il nostro argento ed oro essere
divenuti neri come il rame ed il ferro, tutte le
sagre nostre immagini immafite, tutte le mura
delle nostre case non più bianche come prima,
ma verdi e gialle, e di un colore tutto irrugi-
nito, e guasto. ma che? cadeste dispiacere e ramore
del gran danno delle nostre robe, non fu per
così dire un quasi niente in paragone di
quello che sentivamo in appresso su le nostre
istesse persone.

13^o

Mentre stavamo discorrendo sopra i mali delle
nostre disgrazie, mentre si parlava del colmo delle
nostre sciagure, ecco che tutti all'improvviso in-
stante oppressi da un indicibile dolore delli occhj
che di continuo li ecitava alle lagrime, rimasi-
mo talmente ciechi, che in veruna maniera
non.

non vi era possibile di vedere, qui vi figurate di
nuovo ognuno quali doveano essere li lamenti, quali
gli affilissimi gridi in cui prorompevano li poveri
e mischinii Santorinilli oppressati da' una tale
ecceità? che teatro veramente ed il più deplorabile,
ed il più degno di compassione di vedere
una scena di uomini colli occhj lagrinosi vestiti
masti appunto come tante funali spenti, e privi
di lume? battevano li uomini fortemente il loro
virilissimo petto, sollevavano le donne impetosa-
mente le bellissime loro chiome. gridava tutto
lagrimante il bambino alla Madre di Targli
la poppa perchè non la poteva vedere, doman-
dava tutta affannosa la madre il bambino per
allattarlo, perchè non lo poteva ritrovare. piange-
vano li campagnuoli perchè privi del vitto
non poteano più lavorare la terra piangevano
parimente li artisti perchè non poteano eser-
citare più il loro mestiere, piangevano partico-
larmante li signori, e li ricchi, ed a gravocci
esclamavano, e che mai ci serve più la vita
non potendo noi servirne ne' nostri bisogni?
e che mai ci valgono più le ricchezze non
potendo noi godervene? e che mai ci sono più
necessari e li campi, e le vigne, e le tante
grandi possessioni non potendo noi usufruttuarne?
e tutti quanti rivolti colla faccia verso il
cielo Misericordia signor nostro Gesù Christo

mille e mille volte ripetevano, se rinovino anche la
 pro di noi li antighi vostri miracoli dicendo, e degue-
 toria di vederci la villa, come a tanti altri vi-
 siete compiaciuto di rendere, almeno per poter
 vedere la sacra vostra immagine, e quella della
 dolcissima, e dilettissima e vostra, e nostra ma-
 dre Maria Santissima.

14^a Totale lagrimevole cecità durò tutto Martedì
 ed una parte del Mercoledì, ma siccome però
 durava in uno più, e di altro meno di tempo
 tra di loro si agitavano, tuttavia molti perirono
 e dalla cecità, e molto più dalla grandissima pe-
 sta specialmente una copiosa moltitudine di
 persone che si ritrovavano in quei contorni
 più vicini e prossimi al Vesuvio.

15^a Passato poi la cecità una folla di gente mossa e
 dallo spirito di curiosità, e che dalla brama del qua-
 druplo presero il cammino per andare verso le spiagge
 o riviere del mare da quella parte del Vesuvio,
 questi se mai ritrovano qualche tesoro delle
 edifici scoperti, quelli per ricercare con la più pos-
 sibile diligenza le loro barche caichi, ed alcuni final-
 mente se mai incontrarono qualche gora poperini
 dall'impeto delle onde per loro barche forte rigetta-
 to, ma che a coloro ne avvenne di li prima che vi
 arrivavano non potendo soffrire il sulfureo fetore,
 tutti quanti spacciati rimasero morti. Li secondi
 trovatisi nella metà del cammino raffrancando spe-
 nutti, ed in deliquio dall'effetto del detto pestilen-
 ziale fetore, quelli certo anche sarebbero morti se
 la mortua diligenza dell'posteriori, non aves-

se a loro prestato gli opportuni ajuti in fine li
leoni avventuristi del disastroso successo degli anteriori
per conseguenza non si affardarono d'innoltrare
più avanti, ma stando tutti paurosi, e sbigottiti
in un luogo eminente molto lontano dal
vesuvio indi osservarono esservi strascinati in
terra, e morti una gran quantità di buoi
di asini, di pecore, di conigli, di galli, galline,
pernici, e di altri animali quadrupedi, e
volatili.

169 Tutte queste cose, colanto perniciose, e spa-
ventevoli occorsero come di disse dalli quat-
tore di settembre fino gli ultimi del medesimo
ed in questo tempo non solo ne morivano dalli
effetti del vesuvio soffocati li soprannominati
abitanti in codesta isola, ma vieppiù varj
altri che nel mare circovicino per loro cat-
tiva sorte si ritrovavano. Correva in tan-
to il dì 2. del seguente ottobre, ed esso che
vediamo comparire due nostri Caiichi che
venivano dal isola di Amorgo, de quali uno
arrivò qui a salvamento di buona mattina,
quale ci raccontò che la notte antecedente cer-
tamente tutti sarebbero morti accostatisi al
vesuvio, se non si fossero quanto prima da
esso discostati, ed alli loro suanimenti, e deli.
qui ajutati col vino alle loro narici imposto.
Gli uomini poi del altro Caiico, come ci ven-
ne l'infelice nuova delle nostri, restarono
tutti soffocati, ed interamente morti, non e-
rano di numero e morti con una specie di morte.

veramente e la più formidabile, e la più degna di
 compassione perche quattro giorni dopo dall'isola
 di Creta andati uomini salvarono il laico che
 solo navigava intorno con vela quale gettatavi
 trovarono sopra il mucchio di pietre pomice,
 e trovarono tutti e nove gonfi come tante
 utre ripieni di arie colle teste egualmente
 gonfie. Colti anch'essi ad infocati, colle loro
 gue uscite in fuori, nell'azione tutti e nove
 del viaggio, chi tenendo il limone, chi ma-
 neggiando l'albero, chi spiegando le vele.

179

In questo fra tempo si sparse per tutte le
 isole circosicine, ed in particolare in Candia
 anzi allagi come qui il gran mare, e in fine
 per via delle burasche onde getta in terra un
 castimento; tutte le ciclade pertanto in una
 somana curiosità ritrovandosi di sapere del
 successo se si fosse cioè o sabbissata, o in parte
 distrutta e rovinata l'isola di Santorino, im-
 mediatamente ne inviarono delle barche a
 cui li santoriniotti di tutto l'oceano in un
 nuto dettaglio descrivendo fecero partecipe il
 generale.

180

Sub principio del mese di ottobre il feno-
 meno non mancava periodicamente di operar
 ora si vedevano innalzarsi le fiamme, ed ora
 si abbassavano, ora si sentivano le terremoti
 ed ora quietavano, quando soffiava il vento
 si bramosavano allora esalava il fumo, e si
 spendeva la puzza, quando soffiava il garbino,
 il.

il fumo non compariva, e la puzza si ritirava
indispari dalla vena spavento delle pietre po-
mici grandi come una barile, e bianche
come la neve per la maggior parte delle isole
dell' Arcipelago quali spezzati puzzavano di
un odore di foglio, e sentina, e radunate den-
tro il pelago di mari formavano in varj
luoghi come tante nevose montagne.

19° Nel seguito popoli di tutto il mese d' ottobre non con-
parendo quasi con niuna attività, ad energia di appe-
tore il fenomeno, il popolo tutto rimase totalmente
persuaso, e certo di non avere più qualche male in
appresso ad incontrare, ma la loro persuasione, e cor-
tezza apparirono in qualche maniera deluse, e gaba-
te, come di sotto si vedrà.

20° Li 4 del mese di Novembre di buona mattina gio-
no di lunedì senza il minimo sospetto di timore
varj uomini di campagna, andiedero per lavorare
al campo verso la parte del già veduto vesuvio, e
mentre stavano a lavorare discorrendo tra di loro
dei tanti gran guai passati, e rusticamente, diver-
tendosi, ecco che all' improvviso vedono uscire di
nuovo da quella parte de fenomeno un fummo
condensato, e caliginoso e puffeduto quale spandendosi
tutto in un tratto verso quei campestri contorni
rese contagiose l'aria, e trattenendosi il respiro
rimasero ivi come tanti morti, e questi vi furono
di numero venti. Gli altri poi che nell' istesso
luogo lavoravano alla vista del successo alli loro
compagni con un sario presentimento si estesero

sul suolo, passero dalla terra sulle loro narici, e di poi
 vi diedero ad una sveltolissima fuga, sparito poscia quel
 pestilenziale fumo, quale durò circa tutto il giorno
 andiedero le parenti ed di seguente ed di claudati,
 quelle per compiangerti, e questi per dargli una
 cristiana, ed onorevole sepultura, ma che, nel
 mentre che si cantava l'ufficio, e si dicevano le
 orazioni sopra le corpi de' già creduti morti, risor-
 bero il respiro della vita, ed interamente sani
 ritornarono come prima alle loro sentimenti.

21.^a Il seguente giorno di Martedì comparvero bensì
 le fiamme uscire dal vesuvio, ma più quieti, e mi-
 ligate, con una mediocrità di puzza, con una
 quasi insensibilità di terremoti, collo sparire
 quasi totalmente del fumo, ed in questa maniera
 non si continuò tutto il mese di Novembre.

22.^a Alli primi di dicembre cominciarono di bel
 nuovo a sentirsi, un più più maggiormente ter-
 remoti, a vedersi più manifeste le fiamme con
 qualche agitazione del mare, ma alli 6. dell'
 stesso mese il mare si rimise in calma, ces-
 sarono le fiamme, e le acque in tutto il circui-
 to ora si vedevano d'un color rosso, ora di verde
 ora di giallo, ed ora di vari diversi aspetti che il
 color bello agreste, e bassissimo trasparire rila-
 cendo presagivano il fausto, e fortunato annun-
 zio della fine di tanti, e tanti mali.

23.^a Alli 10. poi di detto dicembre porreva sempre
 di agire il fenomeno con una forza però

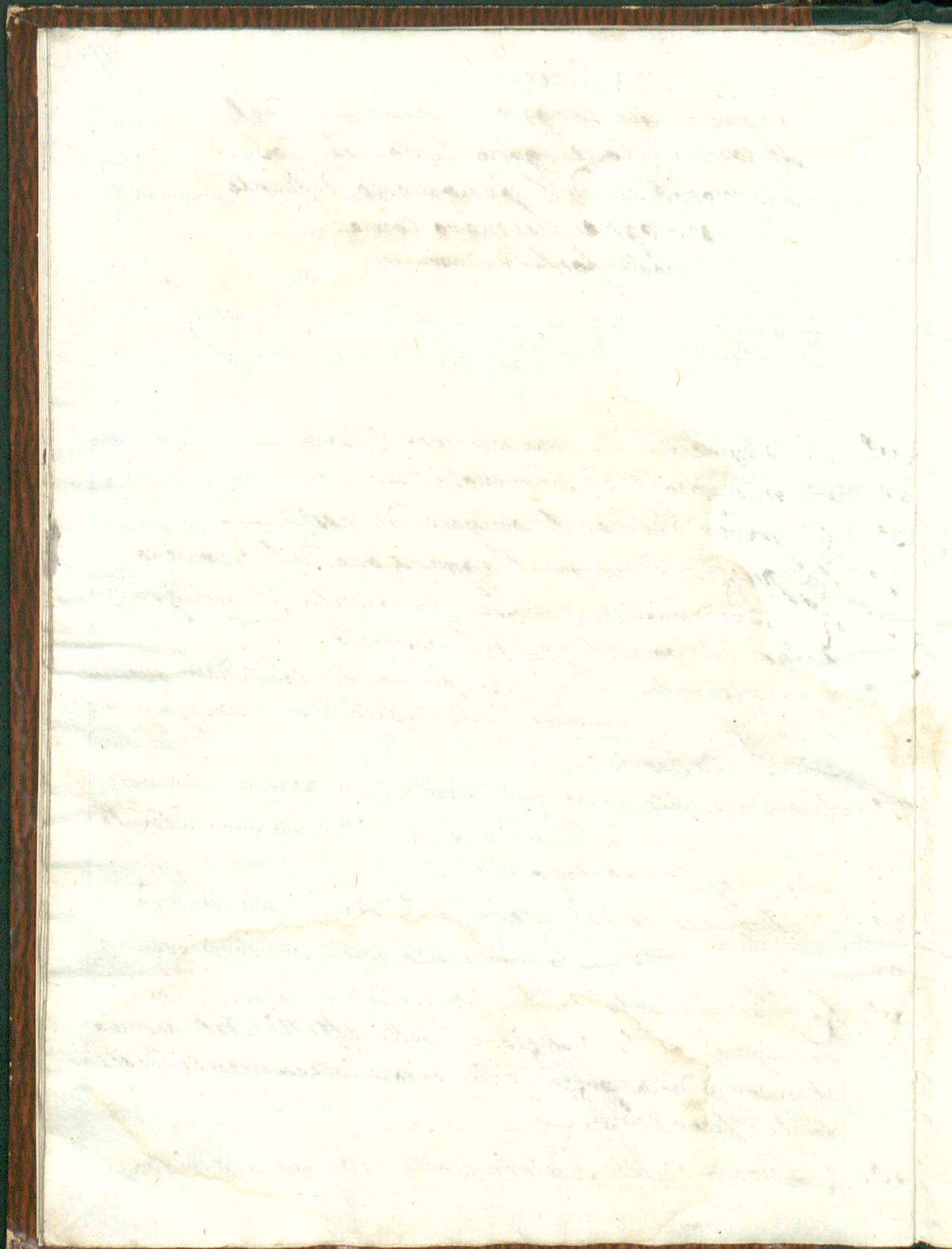
molto inferma, e debola; giacche si vedevano le
piamie ma mezzo spente, e smorzate, si sentiva-
no li terremoti, ma quasi con un scuotersi
agonizante, e morto. Sparsi totalmente la puzza
in una parol nel ritorno dell'anno seguente
1651: tutti gli tanti quair ebbero il loro fine
et l'isola di Santorino riacquistò il suo pri-
miero stato, rendendo infinite grazie al
quel Sommo e misericordiosissimo Dio qua-
le al dire del Profeta reale mortificatus,
et vivificatus, deducit ad inferos, et reducit
volendo scappiar per tralasciare alli posteri la
memoria di un simile cattivissimo flagello
denominare quell'anno, anno del male, ed
in greco χρονος του κακου.

24.° Passata finalmente al quanto di tempo li
abitanti nell'isola anzi li primi signori del
paese andarono in persona colle barche per in-
dagare caso mai compariva qualche nuovo
visio dentro la profondità di esso mare ed
in fatti scoprendolo, tutti pieganti per alle-
gria ringraziavano IDDIO.

In cui per maggior chiarezza del
lettore si contengono tutte le cose
memorabili del fenomeno di S. Pietro
per ogni numero, come
nelli fogli di avanti.



- 10.^o Le disgrazie che precaverano l'isola —
- 2.^o Il principio dei terremoti —
- 3.^o Le pareri circa l'origine di essi —
- 4.^o La puzza, e di poi l'apparizione del fenomeno —
- 5.^o Le gagliardissime scosse, la veduta di un gran fumo, il vomitare del vesuvio.
- 6.^o La smisurata abbaglia di fumo, li continui fuochi e lo gran spavento delli abitanti accompagnato da clamori.
- 7.^o L'andamento loro all' chiese, la paura che insieme ebbero, la lor divisione, ed indi la loro ritirata alle proprie abitazioni. —
- 8.^o L'allagamento del mare, e la rovina che ne ricadde —
- 9.^o L'aumento dello spavento delli santoriniotti.
- 10.^o Lo spargimento di un suavissimo odore, che si poi spari, e la cessazione delli effetti del vesuvio il ritorno della puzza, e li ricominciamenti delli soliti fuochi.
- 11.^o L'andare delli santoriniotti in una chiesa.



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, appearing to be a list or series of entries, with some lines crossed out. The text is mirrored across the page, suggesting bleed-through from the reverse side.

ed indi la maravigliosa veduta dell'antiqui sepolcri
edificj —

- 12^a La strana e molto dispiacevole veduta dell'isole
santi — dell'irrugitto loro argento, oro &c.
- 13^a L'improvviso loro aucecamento, il dolore che ne
sentirono, e li lamentevoli clamori che ne fecero.
- 14^a Il ritorno della loro vista, e la morte occorsa a va-
rij, e per motivo della lecità, e molto più della guerra.
- 15^a La morte occorsa all' uomini che si trovava-
no dentro un caiso proveniente da Amongo per naufragio.
- 15^a La morte occorsa a varj, lo avvenimento di altri,
e la veduta di animali e volatili morti.
- 17^a Rettura d'un bastimento in fiamma della burasca, curiosità delle
isole circa il successo di tutto, e ragguaglio di tutto al generale.
- 18^a Effetti del fenomeno om maggiori, om minori, ed un gran
spargimento di pietre p. d'ici per tutto l'isola.
- 19^a Spagione del fenomeno con gran contento dell' abitanti.
- 20^a Strano e maraviglioso successo di 20 favoratori, i quali
apparendo morti, indi poi risuscitarono.
- 21^a Mediocrità di fiamme gruffe — Terremoti &c.
- 22^a Ripristinamento d'essi, ed indi poi loro cessazione.
- 23^a Agonizzanti operazioni del fenomeno, ed in
fine felice riacquisto di calma totale,
e quiete.
- 24^a Informazione piena che ne ebbero li abi-
tanti di Santorino circa il nuovo scoglio
comparso, e sprofondato.

a

t

e

p

l

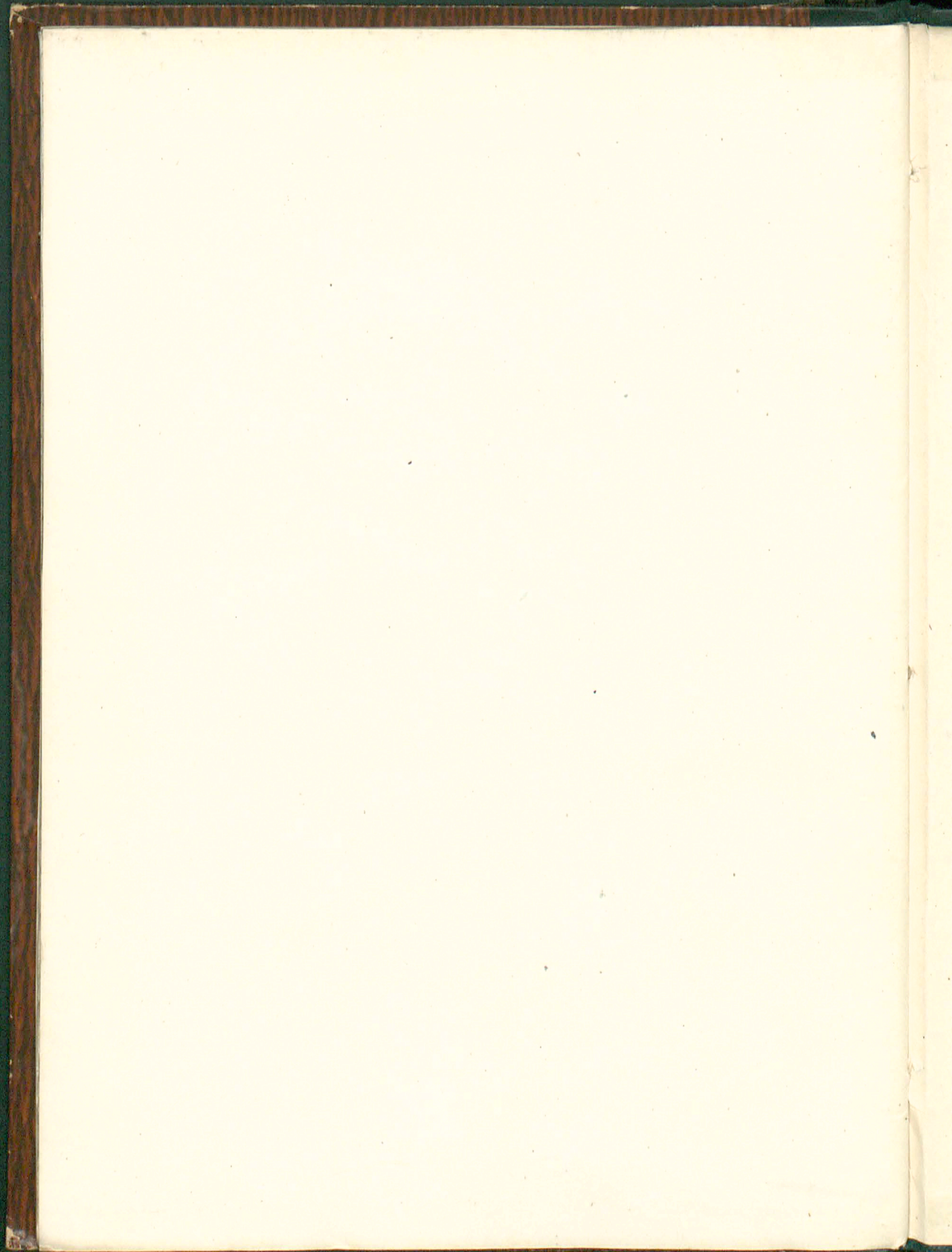
ale

n

inagghia con una sonata perche veggio
il vero meglio della mia chitarra

opere in 3 parti di 10. 12. 14. 16. 18. 20. 22. 24. 26. 28. 30. 32. 34. 36. 38. 40. 42. 44. 46. 48. 50. 52. 54. 56. 58. 60. 62. 64. 66. 68. 70. 72. 74. 76. 78. 80. 82. 84. 86. 88. 90. 92. 94. 96. 98. 100.

giov. v.



B

